

uff. w. h. s. l. n. 8.

**RIVISTA GEOGRAFICA**  
**ITALIANA**

**RGI**

**PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ  
DI STUDI GEOGRAFICI**

*CXXVI – Fasc. 2 – giugno 2019*

---

**FrancoAngeli**

# Rivista geografica italiana

Trimestrale pubblicato dalla Società di Studi Geografici  
sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

**Società di Studi Geografici**  
fondata nel 1896  
Via S. Gallo 10 - 50129 Firenze

**Consiglio direttivo** per il triennio 2019-2021: Egidio Dansero (presidente), Fabio Amato, Cristina Capineri, Domenico de Vincenzo, Francesco Dini, Michela Lazzeroni, Mirella Loda, Monica Meini, Andrea Pase, Filippo Randelli, Bruno Vecchio.

Il Consiglio esercita funzioni di orientamento nei riguardi dell'indirizzo generale della Rivista geografica italiana.

**Revisori dei conti:** Anna Guarducci, Monica Meini.

**Segreteria:** via S. Gallo 10, 50129 Firenze, tel. 055 2757956, email: info@societastudigeografici.it, www.societastudigeografici.it.

Quota di associazione per il 2019 con diritto a ricevere la Rivista euro 50,00 (online), euro 80,00 (cartaceo); Enti, Società nomi collettivi euro 70,00 (online), euro 100,00 (cartaceo). I Soci debbono versare le quote esclusivamente alla Società, servendosi del c.c.p. 17964503 intestato alla Società stessa, oppure di c/c bancario: Cassa di Risparmio di Firenze, Sede, Via M. Bufalini 4, 50122 Firenze; IBAN: IT07U0306902887100000003634; SWIFT: BCITITMM.

## Rivista geografica italiana

**Direzione e redazione:** Dipartimento Sagas, via S. Gallo 10 - 50129 Firenze - Tel. 055 2757956.

**Direzione:** Bruno Vecchio (direttore responsabile), Leonardo Rombai (condirettore).

**Redazione:** Silvia Aru, Sara Bonati, Filippo Celata (redattore capo), Francesco Dini, Anna Guarducci, Matteo Puttilli (coordinatore recensioni), Patrizia Romei.

**Comitato scientifico:** John A. Agnew (Univ. of California, Los Angeles, CA), Horacio Capel Saez (Univ. de Barcelona), Alberto Carton (Univ. di Padova), Berardo Cori (Univ. di Pisa), Gisella Cortesi (Univ. di Pisa), Giuseppe Dematteis (Politecnico di Torino), Pierpaolo Faggi (Univ. di Padova), Franco Farinelli (Univ. di Bologna), Paolo Roberto Federici (Univ. di Pisa), Maria Dolores Garcia Ramon (Univ. Autonoma de Barcelona), Vincenzo Guarrasi (Univ. di Palermo), Russell King (Univ. of Sussex, Brighton), Piergiorgio Landini (Univ. "Gabriele D'Annunzio", Chieti-Pescara), Elio Manzi (Univ. di Palermo), Claudio Minca (Macquarie University, Sydney), Julian Minghi (Univ. of South Carolina, Columbia), Rolf Monheim (Univ. Bayreuth), Denise Pumain (Univ. Paris 1, Panthéon-Sorbonne), Claude Raffestin (Univ. de Genève), Andrés Rodrigues-Pose (London School of Economics), Vittorio Ruggiero (Univ. di Catania), Paola Sereno (Univ. di Torino), Claudio Smiraglia (Univ. di Milano), Ola Söderström (Univ. de Neuchâtel), David E. Sugden (Univ. of Edinburgh), Maria Tinacci Mossello (Univ. di Firenze).

Gli articoli inviati vengono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee (double blind peer review process), scelti sulla base di competenze specifiche.

La rivista è in fascia A per l'Anvur nel settore disciplinare B1 - Geografia, area 11.

Rivista geografica italiana è indicizzata in: Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Cnrs, Ebsco Discovery Service, Elsevier/Scopus, Essper, Google Scholar, JournalSeek, ProQuest Summon, Torrossa - Casalini Full Text Platform.

# RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

## Articoli

- Roberta Gemmiti  
*L'area metropolitana. Rischi e opportunità di un concetto da reinventare*  
– The metropolitan area. Risk and opportunities for a concept to be reinvented pag. 5
- Francesco De Pascale, Valeria Dattilo  
*La sémosis de l'Anthropocène: pour une réinterprétation de la relation entre l'homme et la nature par le biais de la géoéthique* – The semiosis of the Anthropocene: for a reinterpretation of the relationship between man and nature through geoethics » 23
- Fernando Martín Mayoral, Roberta Curiazi  
*Studiando il distretto industriale ecuadoriano: un'analisi comparativa tra il modello italiano e il settore manifatturiero del cuoio di Cotacachi (Ecuador)* – Studying the Ecuadorian industrial district: a comparative analysis of the Italian industrial district model and the leather manufacturing sector in the city of Cotacachi (Ecuador) » 41
- Alberto Vanolo  
*L'uomo nel 2000, cinquanta anni dopo: città e futurologia nell'Italia del boom economico* – Fifty years after *L'uomo nel 2000* [Mankind in 2000]. Cities and futurology in Italy during the years of the economic boom » 77
- Sara Luchetta  
*Ritorni narrativi alla montagna. Prospettive geo-letterarie sulle terre alte*  
– Narrative returns to the mountain. Geo-literary perspectives on the high lands » 101

### Opinioni e dibattiti

- Comitato scientifico delle Giornate della geografia 2018  
*Per un rinnovato ruolo pubblico della geografia: una premessa al Manifesto* pag. 121
- Comitato scientifico delle Giornate della geografia 2018  
*Manifesto per una "Public Geography"* » 123
- Francesca Governa, Filippo Celata, Fabio Amato, Alessandra Bonazzi,  
Giulia de Spuches, Maurizio Memoli, Giovanni Sistu, Sergio Zilli  
*Public Geographies: per una geografia felicemente inutile, ma  
socialmente e politicamente rilevante* » 127
- Egidio Dansero  
*Il pubblico della geografia, la sua utilità e rilevanza* » 132
- Edoardo Boria, Matteo Marconi  
*Nel potere, ma non del potere: le ambiguità e i rischi sulla via della  
Public Geography* » 139
- Simonetta Armondi, Matteo Bolocan Goldstein  
*Geografia 'macchina non banale'* » 147
- Carlo Salone  
*Public geography e la conoscenza come 'atto'* » 151
- Michele Lancione  
*Per una geografia minore* » 155
- 
- Andrea Zinzani  
*Boschi urbani e complessità socio-ambientale: una riflessione  
sul contributo del sapere geografico – Urban woods and socio-  
environmental complexity: a reflection on the contribution of  
geographical knowledge* » 159

### Informazione bibliografica

- Jason Hickel, *The divide. Guida per risolvere la disuguaglianza  
globale* (Valerio Bini) – Matthew W. Wilson, *New lines. Critical  
GIS and the trouble of the map* (Stefania Bertazzon) – Giacomo  
Pettenati, Alessia Toldo, *Il cibo tra azione locale e sistemi globali.  
Spunti per una geografia dello sviluppo* (Elisa Magnani) – Alessandro  
Ricci, *La geografia dell'incertezza. Crisi di un modello e della sua  
rappresentazione in età moderna* (Stefania Bonfiglioli) – Matteo  
Bolocan Goldstein, *Geografie del Nord* (Paolo Molinari) – *Atlante del  
cibo di Torino metropolitana* (Rossella Belluso) » 167



- Alessandro Ricci, *La geografia dell'incertezza. Crisi di un modello e della sua rappresentazione in età moderna*. Roma, Exorma, 2017.

Il libro di Alessandro Ricci ha diversi meriti, anzitutto metodologici. Il sapere geografico che mette in campo è un sapere che non teme il dialogo con una molteplicità di altre discipline, dalla critica letteraria alla storia, dalla filosofia politica alla sociologia. Si tratta di un modo di fare geografia che costituisce, a mio parere, la via migliore per affermare le peculiarità della prospettiva geografica sui temi che attraversano il dibattito contemporaneo. E così procede l'autore, che sceglie di affrontare dal punto di vista geografico il tema dell'incertezza, nozione approfondita da altre discipline, ma che attendeva ancora una sistematizzazione in campo geografico – se di sistematizzazione si può parlare per “una delle entità concettuali più sfuggenti ed elusive, ma allo stesso tempo determinanti, che esistano”, per citare le parole con cui Franco Farinelli, che ha scritto la prefazione (pp. 9-10) al libro di Ricci, definisce l'incertezza. Anche l'approfondimento semantico e la scelta dei termini a cui legare quello di incertezza costituiscono una scelta metodologica efficace: partire da essi, come afferma Ricci, è un modo per “assicurare una base solida e garantire una struttura concettuale che sia nel contempo forte e flessibile” (p. 27). Altra scelta metodologica importante: la trattazione in chiave storico-critica, ovvero una lettura geografica dell'età contemporanea che parte da una lettura dell'età moderna, del suo inizio in particolare. È infatti l'interpretazione dell'età moderna quella che occupa la maggior parte delle pagine del saggio.

Quest'ultima scelta metodologica è indissociabile dalla principale scelta tematica: la delimitazione di una geografia dell'incertezza viene fondata sull'idea che essa “possa essere un'interpretazione interessante non solo dell'attuale globalizzazione, ma anche di quella moderna” (p. 20); “la geografia dell'incertezza, per dirla in altre parole, altro non è se non un sinonimo, una differente interpretazione dell'idea stessa di globalizzazione” (p. 137): una cognizione di globalità che l'autore analizza sia all'inizio dell'età moderna sia in età contemporanea. Per Ricci entrambe le epoche sono contraddistinte da una crisi, dovuta al venir meno di un ordine e di un sistema consolidato di certezze. Per quanto riguarda l'età contemporanea, l'incertezza che la contraddistingue deriva in particolare, secondo l'autore – che sempre attinge da fonti di svariata provenienza disciplinare – dal crollo dell'ordine bipolare nel mondo post-Guerra fredda, dalla fine della solidità dei confini, dalla deterritorializzazione e crisi della forma Stato. Per quanto riguarda l'incertezza della prima età moderna, essa è dovuta al crollo delle certezze medievali, che erano certezze trascendenti. All'inizio della modernità, i viaggi di scoperta e la Riforma protestante mettono in crisi rispettivamente la rappresentazione del mondo medievale – fondata sulla certezza di un centro, Gerusalemme, geografico e simbolico al contempo – e l'assetto dell'Europa, la cui unità medievale come *respublica chri-*

*stiana* viene sconvolta dalle guerre di religione: sarà la nascita della forma stato, di molteplici stati territoriali, a portare un nuovo equilibrio in Europa, fondato però su un ordine di tutt'altra natura rispetto al precedente. L'interesse per le cose divine cede il passo a quello per le cose terrene: come noto, la secolarizzazione caratterizza la rivoluzione della modernità tanto quanto la centralità che in essa assume la soggettività umana. In conclusione, il "parallelismo tra l'attuale condizione di incertezza e quella relativa alla prima modernità" viene essenzialmente fondato da Ricci, come già detto, sul concetto di "crisi generale, globale e geopolitica", ovvero crollo delle certezze passate, e sul fatto che tanto l'età moderna quanto quella contemporanea, che hanno visto rispettivamente "sorgere e ri-nascere la geografia dell'incertezza", siano da considerare epoche, intendendo per epoca un'età che esprime "valori individualizzanti e relativi, tali da essere configurati all'interno del concetto di incertezza" (pp. 207-209).

Nel delineare su tali basi la sua idea di geografia dell'incertezza, l'autore chiaramente sceglie di focalizzare l'attenzione sui fattori di parallelismo e similitudine fra (prima) età moderna ed età contemporanea, pur riconoscendo come "non sia nemmeno difficile intravedere gli elementi di discordanza" fra esse (p. 207). La scelta di non approfondire gli elementi differenzianti risulta coerente appunto con la finalità di gettare le basi teoriche di una geografia dell'incertezza, per come intesa dall'autore. Ciascun/a lettore/rice valuterà se essere d'accordo o meno con tale scelta. Quello che invece mi sembra importante sottolineare nella presente recensione è che questo libro si colloca in una tradizione fondamentale della letteratura geografica: quella tesa a interpretare l'età contemporanea alla luce del confronto con l'età moderna, offrendo così una lettura dell'una e dell'altra. Naturalmente ogni contributo che si collochi in tale tradizione di confronto offre una sua lettura peculiare di entrambe le epoche e le conclusioni di ciascuno contribuiscono a mantenere viva la discussione: l'importante è continuare nel solco di questa tradizione, arricchendola anche alla luce di concetti non così familiari all'analisi geografica, come appunto è quello di incertezza. Qualche anno fa anch'io misi a confronto su base anzitutto logica – che non può essere disgiunta da ogni altro livello dell'analisi – la prima modernità con l'età attuale, definendole entrambe "epoche di transizione epistemologica". Ogni transizione epistemologica prevede la messa a punto di logiche e modelli, dunque una fase di incertezza iniziale. Anche per tale ragione ritengo fruttuosa la scelta concettuale di Ricci.

Vale la pena di sottolineare che nella tradizione di letteratura geografica, o di interesse geografico, sopra menzionata si collocano testi che sono divenuti punti di riferimento nel dibattito attuale. È proprio il riferimento ad alcuni di questi testi che introdurrò nelle brevi considerazioni che seguono, per proporre qualche spunto ulteriore di discussione. Ricci stesso, tra l'altro, auspica che si possano aprire per i lettori "ulteriori spazi di riflessione", in virtù di quel "filo di incertezza" che ne-

cessariamente rimane alla fine della fruizione del suo testo, data l'“enorme portata” del tema (pp. 12-13).

L'incertezza implica a mio avviso l'oscillazione, spesso fra opposti, come sono la continuità e la discontinuità. Fra questi due opposti si colloca *La crisi della modernità* di David Harvey. Questi introduce nel suo testo molte opposizioni concettuali che permettano il confronto tra moderno e postmoderno, opposizioni che ancora sono alla base della lettura dell'età contemporanea e delle peculiarità che la distinguono dall'età moderna. Tuttavia Harvey (2002, p. 414) invita frequentemente a “considerare le opposizioni [...] come relazioni interne a un tutto strutturato”, dove “non vi è mai (una configurazione fissa, ma un'oscillazione continua” Il che porta spesso Harvey a pensare il rapporto fra moderno e postmoderno più in termini di continuità che di differenza, nella possibilità di vedere il secondo “come un tipo particolare di crisi all'interno del primo” (*ibid.*, p. 146). Poiché la condizione postmoderna è letta alla luce della crisi della modernità, ebbene l'incertezza dell'oscillazione appartiene alla definizione dell'età attuale anzitutto nel suo rapporto di continuità/discontinuità con quella moderna. Senza contare che il concetto di crisi, come afferma Ricci pur non citando nel suo libro questo saggio di Harvey, è concetto in grado di definire l'incertezza.

Altra questione fondamentale: il concetto di globalità/globalizzazione in età moderna e in età contemporanea. Se per Ricci la globalizzazione d'età moderna è la prima, per Peter Sloterdijk (*Il mondo dentro il capitale*, 2006, pp. 38-42) essa è la seconda, o meglio “la fase intermedia [...] di un processo in tre fasi”, ovvero “tre grandi stadi” di globalizzazione. La globalizzazione moderna, secondo il filosofo, è quella propriamente terrestre, ed è preceduta da quella “cosmo-uranica” dell'antichità e seguita dalla “globalizzazione elettronica”, cioè quella “terza globalizzazione” con cui si identifica l'età attuale. Sloterdijk, quando parla di tre fasi di un processo in riferimento alla globalizzazione, implica un'idea di continuità legata a una visione d'insieme, cui fa però subito da contrappunto la sua sottolineatura delle “differenze epocali” delle discontinuità anche molto nette fra le tre fasi. Per limitarsi al confronto fra seconda e terza fase, laddove la globalizzazione della modernità è terrestre, quella attuale “pone al posto della sfera terrestre [...] una rete di punti di intersezione e linee, che non indicano altro se non collegamenti tra calcolatori che si trovano tra loro a una qualsiasi distanza” (*ibidem*). Il confronto fra età moderna e contemporanea chiama in causa così tanto la continuità quanto la (netta) discontinuità anche nel pensiero di Sloterdijk.

Il libro di Ricci conosce i contrappunti e il richiamo agli opposti. È sul tema della cartografia nella modernità che tale richiamo si fa più evidente. L'autore sostiene che la cartografia moderna, in quanto espressione della “riduzione al piano intellettuale, soggettivo e d'immanenza della conoscenza del mondo”, diventa “strumento” e “simbolo dell'incertezza moderna” (pp. 140-145). Ma accosta al-



le sue tesi anche le possibili contro-argomentazioni di un/a lettore/rice: “se la cartografia acquisì a partire proprio dall’età moderna uno *status* di sempre maggiore scientificità, di rappresentazione non più legata solamente a una visione metafisica [...] ma che faceva della «certezza» il proprio carattere di riferimento principale, come si traspose su carta quella stessa idea di incertezza [...]?” (p. 131). La risposta dell’autore è che la cartografia moderna, “con la riscoperta di Tolomeo e l’applicazione di metodi scientifici alla rappresentazione”, da una parte testimonia la perdita delle certezze trascendenti che ancora trovavano posto nelle rappresentazioni delle mappe medievali, dall’altra è vista come un “mezzo utile a ristabilire nuove differenti certezze” (p. 177).

Ritornando a quegli ulteriori spazi di riflessione che ho cercato di introdurre nella presente recensione, vorrei soffermarmi sul legame fra cartografia e modernità, a partire dalla lettura che ne dà Franco Farinelli. Secondo Farinelli (*Geografia*, 2003, p. 15) “per l’epoca moderna, proprio all’opposto del Medioevo, non è la carta la copia del mondo ma è il mondo la copia della carta” La cartografia moderna estende il reticolo geografico tolemaico, la natura matematico-quantitativa della sua descrizione, all’intera superficie terrestre progressivamente scoperta. Si tratta di una proiezione del noto, di un modello a priori, sull’ignoto di porzioni del globo ancora da percorrere. Mi ha sempre affascinato nei primi atlanti la rappresentazione di ciò che non era ancora conosciuto: parti di tavole lasciate in bianco ma comunque, nella mia interpretazione, portate alla rappresentazione per il fatto che tutti i tasselli del reticolo, del modello ovvero struttura a priori, dovevano essere presenti. Mi è sempre sembrata la manifestazione più evidente della costruzione di una certezza di nuova natura, fondata sull’a priori di un modello geometrico-matematico. Ed è ancora la migliore geografia critica a spiegare come il modello spaziale cartografico sia stato alla base di un’altra fondamentale costruzione moderna, quella dello stato territoriale centralizzato: per Farinelli (*La crisi della ragione cartografica*, 2009, p. 95) “la mappa è stata il modello dello Stato”, per Minca e Biasiewicz (*Spazio e politica*, 2004, p. 80) “lo stato nazione è l’esito della spazializzazione della politica attraverso la griglia dello spazio geografico”

A conclusione di queste oscillazioni fra certezza e incertezza, fra continuità e discontinuità, credo che non possa essere tralasciata la seguente considerazione: se la prima modernità e l’età attuale vengono considerate epoche da mettere a confronto, ciò prevede che sia possibile distinguerle. Che cosa le distingue anzitutto? Il fatto che l’incertezza dell’epoca attuale coincida con la crisi delle certezze della modernità, vale a dire coincida, seguendo Farinelli (2009), con “la crisi della ragione cartografica”, cioè della *ratio* che ha costruito propriamente il mondo moderno.

(Stefania Bonfiglioli)